

# Per l'esodo di cinquemila portuali il disegno di legge diventa decreto

La decisione adottata dall'ultimo Consiglio dei ministri - Dovrebbe essere possibile il pagamento dei salari - Permangono tutte le carenze del primitivo provvedimento - Occorrono scelte precise e urgenti per lo sviluppo degli scali italiani e dell'economia marittima

ROMA — Il fatto, se non andiamo errati, non ha precedenti o se ne ha, si perdono lontano nel tempo. Da anni siamo abituati ad essere sommersi, quasi ad ogni riunione del Consiglio dei ministri, da decreti legge che il Parlamento deve poi sbrigarci a commutare in legge, costretto il più delle volte a bloccare l'iter di disegni di legge di grande importanza e urgenza. Non ci era ancora capitato di assistere ad un Consiglio dei ministri che convertisse in decreto un disegno di legge varato appena un paio di settimane prima.

Questo dovrebbe consentire di adottare quel provvedimento che, per la sua natura, richiede. Primo fra tutti la garanzia del pagamento dei salari ai portuali. Non si dimentichi che a Napoli, Genova e in altri scali, migliaia di lavoratori non riescono ad essere regolarmente pagati, anzi sono in arretrato di settimane, in qualche caso di mesi.

Il decreto nella sostanza ricalca il disegno di legge in definitiva detta le norme per il prepensionamento di cinquemila lavoratori (1500 degli enti e 3500 delle compagnie dei porti. Norme tutt'altro che soddisfacenti e che, in sede di conversione in legge, bisognerà di diversi emendamenti. In questo senso il Pci ha già annunciato che interverrà con tutto il suo peso per ottenere le

necessarie modifiche. Ma il difetto di fondo anche di questo provvedimento è che rimane finalizzato all'espulsione (pur troppo necessaria) di migliaia di lavoratori dall'attività portuale, senza creare tutte le condizioni (l'esodo è soltanto una di queste) per la riorganizzazione e il rilancio dell'attività e della competitività dei porti italiani.

È anche e soprattutto in questa direzione che dovrà proseguire la battaglia dei sindacati e delle forze politiche che da anni si battono per una radicale riforma dell'economia marittima. Il grosso rischio è che si continui a lasciar passare tempo prezioso, che non ci si metta in grado di affrontare nel modo migliore il dopo crisi,

quando cioè i traffici internazionali cominceranno a crescere di nuovo. Nel passato abbiamo già perso notevole quote di traffico a favore dei porti francesi e di quelli del nord Europa. Non possiamo rischiare di essere tagliati fuori dalla competizione internazionale.

# In banca 328 mila miliardi calamitati dagli alti tassi

ROMA — I depositi bancari sono aumentati da 277.770 a 328.124 miliardi da gennaio a dicembre 1982. L'incremento del 18% per un anno durante il quale il reddito nazionale risulta diminuito è piuttosto elevato. L'incremento dei depositi, inoltre, risulta superiore a quello dell'inflazione. Il declino del BOT, cioè della raccolta di denaro del Tesoro, ha facilitato l'aumento dei depositi nell'ultima parte dell'anno in concomitanza con i tassi d'interesse elevati offerti dalle banche alla clientela più danarosa.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	31/3	30/3
Dollaro USA	1445	1444,25
Dollaro tedesco	1170,475	1172,275
Marco olandese	596,91	595,715
Franc belga	28,887	29,035
Franc francese	198,70	198,70
Sterlina inglese	2139,375	2105,10
Sterlina irlandese	1678	1685,325
Corona danese	167,995	167,885
Corona norvegese	200,525	200,455
Corona svedese	192,60	192,02
Franc svizzero	692,675	694,98
Scellino austriaco	84,689	84,795
Escudo portoghese	14,875	14,89
Peseta spagnola	16,603	16,575
Yen giapponese	8,004	8,004
ECU	1336,02	1333,58

# L'IREs veneto fotografava la vita dei consigli

VENEZIA — C'è veramente, e che aspetti assume, la crisi dei consigli di fabbrica? Cosa succede nei rapporti tra delegati e sindacato esterno? La centralizzazione della contrattazione sta togliendo respiro e spazio alla battaglia in azienda? A questa e ad altre domande ha cercato di rispondere l'indagine dell'IREs-Cgil veneto che ha intervistato 124 delegati rappresentativi di altrettante aziende industriali con oltre 200 addetti sparsi un po' ovunque nel territorio regionale.

Scopriamo così che nel 65% dei casi i delegati non esprimono alcun disaccordo con il sindacato esterno. Una risposta abbastanza sorprendente in un periodo in cui va di moda parlare di crisi del rapporto sindacato e lavoratori e della democrazia sindacale. Il disaccordo riguarda soprattutto questioni come il salario in cifra fissa (8%) o riparametrato (4%). In un altro luogo comune che sembra cadere è quello che sostiene la burocratizzazione dei consigli di fabbrica. Dell'indagine dell'IREs veneto emerge che il tasso di mobilità dei delegati è altissimo. Dei 124 consigli presi in considerazione (circa la metà delle industrie venete con più di 200 dipendenti) il 40% dei delegati (1.072 su 2.737) risultavano eletti per la prima volta. Inoltre, in occasione dell'ultimo rinnovo, nel 71% dei casi vi è stato un ricambio fino al 50% di tutti i membri, mentre in ben il 24% delle situazioni il ricambio ha interessato più della metà del consiglio di fabbrica. Da notare, inoltre che negli ultimi due anni hanno dato le dimissioni ben 800 delegati (22,25%).

**Brevi**  
Piu di 60 nomine bancarie ancora in sospenso  
ROMA — Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Isveimer: sono forse i tre casi più clamorosi, ma anche la punta di un iceberg. Sono infatti più di 60 gli istituti di credito nei quali sono in sospenso, da mesi o da anni, le nomine a vertice. Molissimi quelli dove come nei tre prima citati, è da sostituire il presidente, o presidente e vicepresidente, nomine scadute dal '75-'76, come in tantissime Casse di Risparmio.

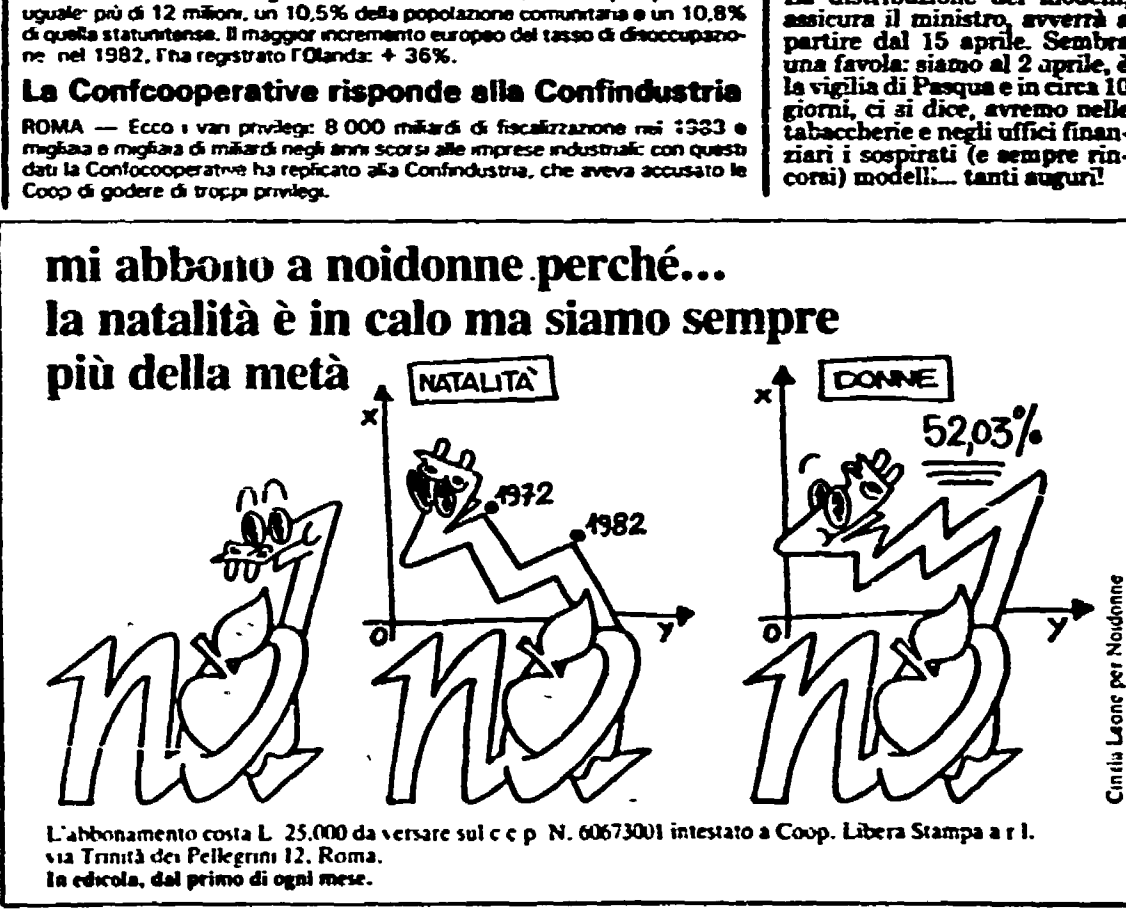
**Forte assicura: modelli 740 entro il 15 aprile**  
ROMA — Il ministro delle Finanze Forte l'ha smentito, ma tra gli addetti ai lavori serpeggia perplessità per le sorti del modello 740. Si sono già accumulati, infatti, 40 giorni di ritardo, rispetto all'anno scorso, nella pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del relativo decreto, dopo il quale si dà l'avvio alla stampa di circa 20 milioni di modelli. Ieri sera Forte ha emesso un comunicato, assicurando i contribuenti sul fatto che il decreto è già firmato e apparirà nei prossimi giorni.

**È fra le 36 e le 41 ore la settimana di lavoro in Europa**  
BRUXELLES — Come tutte le medie, accontenta alti e bassi: ma va dalle 36 ore alle 41 ore settimanali. Ha accertato uno studio della FEM, la federazione europea dei metalmeccanici — la media di lavoro in Europa. La giornata lavorativa legale, invece, è uguale dappertutto: otto ore. Il tempo di lavoro ha la punta massima in Belgio, 39 ore e massima in Grecia, 48 ore. Differenze ancora più ampie si hanno per le ferie: la loro durata, sempre media, varia da 10 a 25 giorni.

**La CEE e gli USA hanno un numero uguale di disoccupati**  
BRUXELLES — La CEE e gli USA hanno un numero di disoccupati pressoché uguale: più di 12 milioni, un 10,5% della popolazione comunitaria e un 10,8% di quella statunitense. Il maggior incremento europeo del tasso di disoccupazione nel 1982, l'ha registrato l'Olanda: 4,36%.

**La Confindustria risponde alla Confindustria**  
ROMA — Ecco i vari privilegi: 8.000 miliardi di fiscalizzazione nel 1983 e migliaia di miliardi negli anni scorsi alle imprese industriali: con questi dati la Confindustria ha risposto alla Confindustria, che aveva accusato le Coop di godere di troppi privilegi.

**mi abbono a noidonne perché... la natalità è in calo ma siamo sempre più della metà**



L'abbonamento costa L. 25.000 da versare sul c/c n. 60673001 intestato a Coop. Libera Stampa a r. l. via Trionfi, 46 - 00196 Roma. In edicola, dal primo di ogni mese.  
Renzo Stefanelli

# Alle Poste «tutto va ben», anzi benissimo: parola di ministro

A Gaspari starebbero a cuore solo i lavoratori e perciò non ha digerito la petizione che chiede l'indagine parlamentare - Cinque «buchi neri» - Crescono disavanzo e residui passivi

presentano solo una piccola parte del personale, per dirlo sempre con le parole usate dal ministro, non si sono lasciate intimorire, hanno trovato ascolto e seguito fra i lavoratori e in Parlamento e forse sarà possibile quanto prima togliere il coperchio alla pentola delle poste e vedere cosa vi bolle dentro. E se gli ingredienti saranno tutti e in giusta dose, tanto meglio per tutti, per gli utenti

in innanzitutto. I promotori dell'iniziativa sono stati come abbiamo riferito nelle scorse settimane le organizzazioni regionali del Lazio della Cgil e della Uil, le cellule del Pci, i Nas del Psi, le organizzazioni aziendali del Psdi e del Pri. Su cosa chiedono che il Parlamento indaghi? Fondamentalmente su cinque questioni.

Crescono molto velocemente, ad ogni esercizio, disavanzo e residui passivi; non si è completata ancora la meccanizzazione iniziata nel 1970, purtroppo su presupposti sbagliati (nel settore pacchi «sono state acquistate macchine e impianti che addirittura distruggono tali effetti postali); organizzazione del lavoro e politica del personale rispondono più ad esigenze clientelari e di potere che non a requisiti di funzionalità ed efficienza;

per gli appalti sono in corso inchieste della Magistratura in particolare a Torino; violazioni, infine, si riscontrano nel settore telefonico e telecomunicazioni per quanto attiene le convenzioni. Tutti fatti — si rileva nella petizione — suffragati anche da interrogazioni parlamentari e dalle stesse relazioni della Corte dei conti nelle quali si denunciano inadempienze e irregolarità.

# Con Camacho confronto sul Sindacato europeo

ROMA — Le Comisiones Obreras spagnole hanno la piena legittimità di far parte della Confederazione europea dei sindacati, Marcelino Camacho, il prestigioso leader sindacale spagnolo, ha detto alla riunione della commissione della Cgil nella riunione del consiglio generale della Cgil del Lazio dedicata — come ha sottolineato Manuela Mezzalana, della segreteria regionale, nella relazione — all'iniziativa sindacale per la pace, il cambiamento sociale e l'occupazione in Europa. La Cgil — ha poi detto Marineti — conduce da tempo una battaglia nella CEE perché «si faccia giustizia» nei confronti delle Commissioni operaie spagnole che, per impegno democratico e onore, hanno tutto il diritto di far parte del sindacato europeo.



NELLA FOTO: un momento dell'incontro alla Cgil del Lazio

# Bilanci '83: la riscossa del capitale / 4

## È lo spreco di denaro l'elemento più dinamico nell'impresa pubblica

Un prestito di 500 miliardi all'IRI pagato con l'interesse massimo fa il paio col «debito a qualsiasi costo» dell'ENEL - Le conseguenze delle coperture protezionistiche

ROMA — Oltre 100 banche guidate dalla BNL si sono consorziate per aprire una linea di credito di 500 miliardi all'IRI ad un tasso riferito al prime rate ABI, presumibilmente superiore al 15,50%. La più grande istituzione finanziaria dello Stato in campo industriale, dunque, non ha diritto al prime rate puro, il tasso che si dice «riservato» alla migliore clientela, più di una modesta copione di mercato. È un segnale di precarietà politica ma anche imprenditoriale che fa il paio con l'offerta di obbligazioni ENEL indicizzate, con un tetto massimo di interesse, sopra il 30%.

Polché all'inizio del 4° mese dell'83 si hanno notizie sporadiche e vaghe sui bilanci delle centinaia di imprese il cui capitale è posseduto dallo Stato, tramite enti di gestione, dobbiamo affidarci a questi segnali. Eccone un altro: il 40% dell'indebitamento delle imprese del gruppo IRI è sull'estero. Quanto costerà la svalutazione della lira, cioè quante perdite esse dovranno registrare in bilancio, in relazione all'indebitamento in valuta?

La risposta non c'è perché, nel suo insieme, il costo del capitale preso a prestito — quindi la massa di interessi da pagare — è diventata la variabile incontrollata dei bilanci. Alcuni esponenti del «sistema» cercano di presentare questo fatto come risultato di situazioni contingenti, come il ritardo nel versamento dei fondi stati di dotazione. Si tratta di una c-

# Occupazione nella grande industria: - 4,9% a gennaio

ROMA — Nello scorso mese di gennaio, l'occupazione nella grande industria è diminuita del 4,9%, le ore lavorate mensilmente dagli operai sono diminuite del 3,3%, mentre i guadagni medi mensili di fatto sono aumentati del 16,8% (quindi appena lo 0,4% più dell'inflazione, incluse le tasse). Dunque gennaio — sono dati ufficiali Istat — conferma il trend recessivo della occupazione, che nell'ultimo mese è «regolarmente» calata mensilmente dello 0,4%.

te altro scopo che quello di ottenere il concorso dei lavoratori per sollecitare più larghe sovvenzioni — magari indirette: protezioni politiche, appunto — dello Stato all'industria. Gli ultimi dati di bilancio mostrano che alla Finsider la massa dei salari, tutto compreso, non supera la massa degli interessi sui debiti. Lottamento del capitale — e quindi la riduzione del suo costo — è quindi la principale variabile che determinerà, alla fine, il risultato della gestione. Ma già alla SIP lo scorso anno i 1391 miliardi di interessi si avvicinavano a 1.642 miliardi di spese per salari. E se oggi le aziende del gruppo Ansaldo (Finmeccanica) arrivano alla crisi non è per i salari, ma per l'avanzare del costo del denaro preso a prestito in assenza di ogni seria ricapitalizzazione, proporzionata agli impegni industriali che l'Ansaldo andava prendendo.

Situazioni che si ripetono sopra un'area vastissima, dall'ANIC alla Dafinme, dalla SNAM alla Italtel. Il pro-